

LA PAROLA CHIAVE

IPOCRISIA

I nudi di Schiele censurati sui bus, firme contro Balthus, la "Carmen" omicida
Come ai tempi delle brache nella Sistina

Attenti ai neomoralisti



▶ ROBERTO BARBOLINI

QUANDO nel 1993 Robert Hughes, il critico d'arte di "Time", pubblicò "La cultura del piagnisteo" contro la saga del politicamente corretto che già mieteva vittime negli Stati Uniti, quel pamphlet lucido e feroce subito tradotto in italiano da Adelphi fu accolto qui da noi come se riguardasse un altro pianeta. Ci si poteva ancora divertire leggendo che in certe università americane Hermann Melville veniva criticato in quanto «portatore di un atteggiamento scorretto verso le balene», o che il "New England Journal of Medicine" esortava a chiamare il cadavere "persona non vivente", giusto per non offenderlo. «Di conseguenza», commentava spietato l'autore «un cadavere grasso sarà una persona non vivente portatrice di adipe».

Hughes stesso leggeva il fenomeno del "politically correct" come una tipica manifestazione del sempre risorgente puritanesimo americano, riverniciato alla luce del femminismo più radicale e dei gender studies sulle identità sessuali. Purtroppo Hughes si sbagliava: la sua analisi è tuttora di una precisione abbinante, ma la sua profezia s'è rivelata troppo timida. Oggi anche sulla vecchia Europa spira una torva ventata d'ipocrisia, un moralismo neo-bigotto che, non pago di censurare senza troppe distinzioni i comportamenti individuali e il lessico quotidiano, invade pesantemente la dimensione estetica, insidiando quella libertà d'espressione che gli artisti si sono faticosamente conquistati attraverso i secoli nel sempre controverso rapporto con i poteri dominanti e i mutevoli idoli della tribù.

LE PROVE di questo inquietante moralismo le abbiamo quotidianamente davanti agli occhi. Pensate ai nudi di Egon Schiele censurati nei manifesti d'una mostra affissi sugli autobus londinesi, o alla petizione con oltre novemila firme per rimuovere dal Metropolitan di New York, con l'accusa di pedofilia, il dipinto «Thérèse Dreaming» di Balthus. Per non parlare di "Les demoiselles d'Avignon" di Picasso, contestato perché raffigura prostitute: una motivazione francamente più cubista dello stesso Picasso. Non va meglio con il melodramma. Chi se non Madame Ipocrisia

poteva rovesciare il finale della "Carmen" allestita il mese scorso per il Maggio fiorentino, trasformando la protagonista, da vittima, in assassina di don José? Come se sostituire l'omicidio al femminicidio fosse un gesto di sublime portata etica. Quando bisognerebbe semmai ricordare le parole di Nietzsche, che nel finale dell'opera di Bizet vedeva sprigionarsi la sostanza stessa dell'amore inteso come «odio mortale tra i sessi».

D'accordo, Nietzsche non era un campione di correttezza politica. Ma il povero Rossini? Nemmeno lui hanno lasciato in pace sul Parnaso a gustarsi i suoi celebri tournedos: a Barcellona, l'estate scorsa, gli hanno cassato la parola "croce" dal libretto del "Viaggio a Reims" per non turbare i melomani di altre confessioni religiose. Non diverso lo scrupolo di quella maestra pordenonese che ha cambiato "Gesù" in "Perù" nel testo d'una canzonetta natalizia.

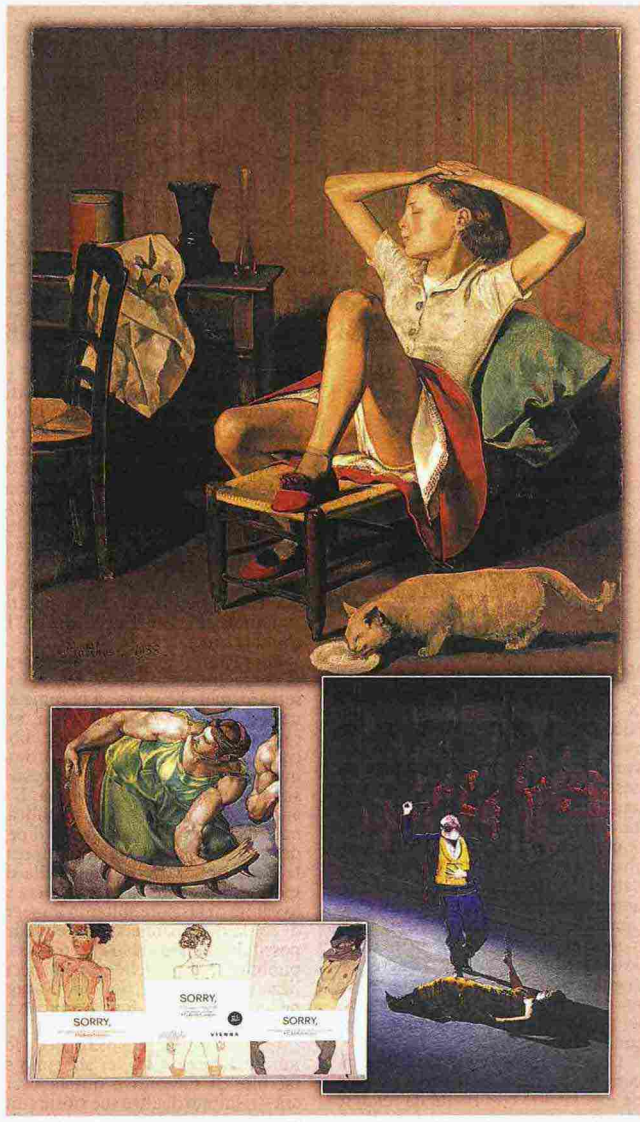
E PEGGIO ancora va con la letteratura. Da Cambridge alla Columbia University è tutta una nobile gara a mettere in guardia gli studenti denunciando contenuti offensivi per ogni tipo di minoranza - non importa se etnica, sessuale o caratteriale - in una gamma di autori che va da Euripide a Virginia Woolf. La cui Mrs. Dalloway è in compagnia del Grande Gatsby di Scott Fitzgerald come potenziale suscitatrice di tendenze suicide in ragazzi che soffrono di autolesionismo. Non la passa lascia quell'impunito cantore di molestie sessuali che è Ovidio nelle "Metamorfosi", con Giove antenato divino dell'innominabile Weinstein.

Né il gioco al massacro poteva risparmiare Shakespeare, stupratore e femminicida seriale per interposti personaggi, non ultimo un certo Otello. Ogni epoca ha avuto la sua forma d'ipocrisia. La Controriforma mise i bragioni alle figure michelangeloesche della Sistina. La pruderie vittoriana obbligava a nascondere le gambe delle sedie perché non facessero venire in mente quelle delle donne, quando poi Jack lo Squartatore e Mr. Hyde s'aggravavano indisturbati fra le nebbie di Londra.

Ma in fondo l'ipocrisia vittoriana tollerava di riflettersi nel suo nero specchio di Calibano. Non così i nuovi farisei «convinti di essere in stato di grazia permanente», smascherati da Philippe Muray ne "L'impero del bene" (Mimesis editore). Ma davvero vogliamo vivere in un mondo dove gli scrittori, come ammoniva Mandeville, passano la maggior parte del tempo a spiegarci cosa dovremmo essere, anziché provare a dirci come siamo?

«L'ipocrisia è un compito ventiquattr'ore su ventiquattro»
George Bernard Shaw

s. f. - Simulazione di virtù, di devozione religiosa, e in genere di buoni sentimenti, di buone qualità e disposizioni, per guadagnarsi la simpatia o i favori di una o più persone, ingannandole. In senso concreto, atto o detto da ipocrita; comportamento ipocrita: talora le convenzioni sociali sono vere i; tra noi certe i. sarebbero fuori luogo.



Dall'alto: "Thérèse dreaming" (1939) di Balthus. Sotto a sinistra un dettaglio del Giudizio Universale di Michelangelo: il corpo nudo di Santa Caterina d'Alessandria fu rimosso a colpi di scalpello e ridipinto (vestito) da Daniele da Volterra nel 1565. Sotto: i manifesti con i dipinti di Schiele - eseguiti oltre un secolo fa - censurati in bus e metropolitana a Londra; a destra Carmen che diventa assassina (l'opera lirica è andata di recente in scena a Firenze)